

all'addiaccio nel nostro peregrinare per il mondo».

Dove si sente, narrativamente, più a suo agio?

«Dove riesco a lavorare bene. Milano è stato un luogo di formazione e anche di fortuna. Lì ho conosciuto Oreste Del Buono, Ranieri Carano, Fulvia Serra che hanno pubblicato i miei fumetti su *AlterLinus*. Oggi faccio la spola tra Milano e Parigi che è una città importante per il fumetto. Poi, almeno un mese all'anno, torno a Buenos Aires».

Vuole ricordarci come è nato Alack Sinner?

«In un commissariato, in *Precinto 56*, le prime storie poliziesche che pubblicavo sulla rivista *Misterix*. Lì c'era già qualcosa di Alack Sinner. Che però aveva bisogno di New

Hugo Pratt

«A 11 anni, entrai alla Escuela de Arte e vidi un signore con dei pantaloni da cavallerizzo, i capelli neri e gli occhi celesti. Era lui»

York, ed è figlio, oltre che di Hammett e Chandler, del meraviglioso bianco e nero del cinema classico americano. L'ho concepito assieme a Carlos Sampayo che ho incontrato in Spagna nel 1974, a casa sua, in un paesino vicino Barcellona e poi a Palma de Maiorca. Anche Carlos è un ammiratore di Raymond Chandler e noi cercavamo proprio un personaggio alla Marlowe. Il nome? Sinner vuol dire peccatore e Alack è un termine dello slang cockney che Sampayo ha trovato sfogliando il dizionario e che sta per: ahimé, ohimé».

Lei si è formato accanto a maestri come Breccia, Pratt, Oesterheld, Solano Lopez. Che ricordi ha di loro?

«Erano dei creativi straordinari. Di Pratt mi colpì l'eccellenza del disegno quando avevo nove anni. A undici, mio padre mi accompagnò alla Escuela de Arte: entrai e vidi un signore con dei pantaloni da cavallerizzo e gli stivali, abbronzato, con i capelli neri e gli occhi celesti. Era Hugo Pratt. Anni dopo, ero a Londra e facevo fumetti di guerra commerciali, avevo perso un po' me stesso e non ero soddisfatto del mio lavoro. Così andai a trovarlo e lui mi disse che la mia strada era quella che avevo iniziato su *Misterix*, la rivista che aveva diretto. È stato Pratt che mi ha raccontato la mia anima». Con Breccia c'è stata una relazione umana più intensa, l'ho frequentato molto, ed è stata una folgorazione più pittorica».

Chi è

Il creatore di Alack Sinner cresciuto nella pampa



JOSÉ ANTONIO MUÑOZ
NATO A BUENOS AIRES IL 10 LUGLIO 1942
DISEGNATORE

Ha vissuto i primi anni della sua vita a Pilar, piccola località sita nel verde della pampa. Verso i 18 anni inizia a pubblicare lavori disegnati da lui sui testi di Oesterheld. Il primo successo è, però, del 1973 con la serie poliziesca «*Precinto 56*». All'inizio degli anni settanta si trasferisce in Spagna, dove fa la conoscenza di Carlos Sampayo: insieme raggiungono la fama grazie al personaggio di Alack Sinner, detective privato modellato sui romanzi hard boiled di Philip Marlowe.

LA MOSTRA

«Come la vita...» è il titolo della mostra che BilBolbul, festival internazionale del fumetto, dedica a José Muñoz (Bologna, Museo Civico Archeologico, dal 4 marzo al 10 aprile).

Il caso

Anche Topolino partecipa alle feste per l'Unità d'Italia

Disney partecipa alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Parte oggi, infatti, il progetto editoriale del settimanale «*Topolino*», certificato dal logo ufficiale del centocinquantesimo, che racconta per la prima volta il risorgimento con due nuovissime mini-saghe inedite a tema, un tour on the road, un concorso, laboratori dedicati, incontri nelle librerie Feltrinelli e un grande evento finale al Salone del libro di Torino (12 - 16 maggio 2011) con la premiazione del concorso e una mostra temporanea con le tavole a fumetti delle due mini-saghe. Il progetto editoriale si svolge in dodici settimane, a partire dal 23 febbraio 2011, e terminerà a Torino con il Salone del libro.

E Oesterheld e la sua fine tragica tra i «desaparecidos»? Quando lei andò via dall'Argentina immaginava che sarebbe finita così?

«Per niente. Hector l'ho conosciuto all'Escuela e alla rivista *Frontera*. Una volta mi invitò a casa sua per darmi una storia da illustrare. Lo rivedo ancora, seduto nel suo studio pieno di libri accatastati per terra, dalla finestra entrava un vento tiepido che faceva girare e frusciare le pagine. Mi sembrava un buon borghese, non sospettavo che le sue idee si sarebbero spinte così avanti... Io ho trovato il mio cammino e la mia ragione nel disegno e sono andato dietro a questo».

La disegnerebbe una storia di Alack Sinner ambientata nel nostro Paese?

La dittatura del pennino

«È il pennino che ti dice che cosa devi fare, perfino quando fa errori: butta fuori una macchia e lì si crea un'ombra...»

«Non so se Alack si troverebbe bene a uscire dai suoi quartieri. Io, come disegnatore e coautore, non ho molto entusiasmo di tornare a frequentare quella realtà e suoi fallimenti... non avrei più la spinta propulsiva».

I volti dei suoi personaggi, a cominciare da Sinner, sono segnati da rughe, ferite, cicatrici, macchie che sono un po' la geografia delle loro vite.

«Si sono mappe, e noi le tracciamo sotto dettatura. È il pennino che ti dice che cosa devi fare che ti guida, perfino quando fa errori: butta fuori una macchia è lì si crea un'ombra, una bocca, un grumo di peli. Siamo artigiani ipnotizzati dai tempi e dal rumore del pennino».

Ci vuol dire qualcosa sulla serie delle «Caverne», sull'uso del colore?

«A Bologna si vedranno acrilici neri, blu: caverne, orifizi, aperture giungle, abissi. Sono l'espressione di densità profonde, come una caverna che riceve il primo sguardo umano, terre primordiali, come l'Argentina, sogni fluidi. I colori acrilici ricordano la scioltezza dell'acqua, il liquido amniotico della pancia della mamma, un tempo tra luce e ombra: la luce di quando si esce alla vita e l'ombra di quando si entra nella morte. È come nuotare e galleggiare nell'aria guardando le meraviglie del creato. Come quando da piccolo fissavo la luce, poi chiudevo gli occhi e vedevo uno spettacolo di macchie colorate, verdi, viola. Vedevo una mezza luna che sembrava un croissant, e mi volevo mangiare la luce».

CHANDLER TRA DISEGNI E BAMBINI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Forse è il caso o magari l'attenta programmazione degli organizzatori di BilBolbul. Il fatto è che al festival internazionale di fumetto (Bologna 2-6 marzo) che dedica la sua mostra-evento a José Muñoz, creatore del detective chandleriano Alack Sinner (vedi l'intervista qui accanto), uno degli appuntamenti più importanti è sicuramente la presentazione del libro *Parola di Chandler*, edito da Coconino Press. Il volume, primo di una collana che recupera tesori dimenticati della narrazione, raccoglie una serie di lettere dello scrittore americano, inviate, tra gli anni '30 e la sua morte nel '59, ad amici e colleghi. Dentro ci sono aneddoti, confessioni, inediti e anche un decalogo del bravo scrittore di noir. A tradurre il tutto è Sandro Veronesi e il libro è «commentato» graficamente da Igeort. BilBolbul è un festival che predilige gli autori, che li espone, li fa parlare, li fa incontrare; in un calendario fitto di mostre (una trentina) curatissime e diffuse in tutta la città. A fianco di Muñoz, tanto per citarne una, c'è una personale di Vanna Vinci, una delle autrici italiane più brave: si chiama *Oltre la soglia* (Museo Civico Archeologico, 4 marzo - 10 aprile). Tra quelle che promuovono nuovi autori vi segnaliamo *Il teatrino dell'ebrezza* (Museo internazionale, 4 marzo - 3 aprile) che farà conoscere in Italia i francesi Florent Ruppert e Jérôme Mulot, creatori di fumetti dal linguaggio spiazzante e dirompente. Uno dei focus più stimolanti del festival, curato dall'Associazione Hamelin, è quello dedicato ai bambini: se ne occuperanno mostre, incontri, proiezioni, attività e laboratori nei quali gli autori si dedicheranno ai più piccoli. Per l'occasione esce un numero speciale della rivista *Canicola bambini* con storie e disegni, tra gli altri, di Amanda Vähämäki, Giacomo Nanni, Francesca Ghermandi, Anke Feuchtenberger e Tuono Pettinato: bellissimi, coloratissimi, certamente insoliti».